

## Baranzate, oltre il 30% di migranti, una convivenza esemplare

Sergio De La Pierre

### Il contesto

Al confine dell'estrema periferia nord di Milano, in una zona dell'hinterland caratterizzata da consumi di suolo che sfiorano il 90%, determinati dall'urbanizzazione selvaggia degli anni Sessanta con l'arrivo di migliaia di migranti dal Sud d'Italia, si trova il Comune di Baranzate, scorporato da quello di Bollate nel 2004. 12.000 abitanti, dei quali quasi 4.000 sono migranti stranieri appartenenti a 72 etnie: una percentuale che supera il 30%, il doppio di Milano, e a livello nazionale, come Comune, seconda solo a un

piccolo Comune in provincia di Pavia, Rocca de' Giorgi. Oltre metà della popolazione di Baranzate abita nel quartiere "Gorizia", un chilometro quadrato dove un abitante su due è straniero, il cui cuore sono i palazzoni di via Gorizia, case degradate e concentrazione di problemi che di per sé basterebbero a far esplodere conflittualità di tutti i tipi, etnici in particolare. Eppure Baranzate si caratterizza per una particolare configurazione: nonostante qualche problema a livello di convivenza condominiale, nonostante una certa mobilità delle popolazioni che l'abitano, nonostante tutti gli elementi di una "periferia della periferia di Milano" (lì accanto c'è anche un campo rom) con annessi problemi di disoccupazione, marginalità, salute mentale, "a Baranzate non ci sono episodi di razzismo", come dice il sindaco Lucio Mario Elia. Anzi, dalla ricerca compiuta (visite e interviste) risulta quasi una "virtuosità paradossale": alla concentrazione di problemi e situazioni di degrado urbano, fa da riscontro una "densità di relazioni", una quantità impressionante di progetti istituzionali e non, associazioni, gruppi informali con i migranti in prima fila, piccole forme di solidarietà, cura del territorio, iniziative anche economiche che hanno del sorprendente.



nonostante qualche problema a livello di convivenza condominiale, nonostante una certa mobilità delle popolazioni che l'abitano, nonostante tutti gli elementi di una "periferia della periferia di Milano" (lì accanto c'è anche un campo rom) con annessi problemi di disoccupazione, marginalità, salute mentale, "a Baranzate non ci sono episodi di razzismo", come dice il sindaco Lucio Mario Elia. Anzi, dalla ricerca compiuta (visite e interviste) risulta quasi una "virtuosità paradossale": alla concentrazione di problemi e situazioni di degrado urbano, fa da riscontro una "densità di relazioni", una quantità impressionante di progetti istituzionali e non, associazioni, gruppi informali con i migranti in prima fila, piccole forme di solidarietà, cura del territorio, iniziative anche economiche che hanno del sorprendente.

### Interventi istituzionali

Rimane certamente difficile, per poco che ci si addentri nella realtà di Baranzate, fare una distinzione netta tra iniziative di origine istituzionale e quelle della "società civile" ("dal basso" le chiama don Paolo Steffano, la cui Parrocchia è certamente un fulcro fondamentale del nuovo attivismo civico baranzatese, affondando le radici nelle iniziative di solidarietà al tempo dei migranti dal Sud d'Italia). Comunque, seguendo la ricerca a cura di Guido Lucarno (*La frontiera dell'immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate*, Franco Angeli, Milano 2011), nel 2004 nasce l'azienda consortile *Comuni insieme*, tra Baranzate e altri cinque Comuni, per una gestione congiunta di diversi servizi. Da questa esperienza prende avvio *Spazio Immigrazione*, dove otto Comuni iniziano ad avviare sportelli informativi per i migranti sui diversi servizi e le risorse che li riguardano, sviluppando altresì le nuove figure dei mediatori linguistico-culturali. Di qui la svolta importante del 2008-2009: grazie a un finanziamento del Ministero del Lavoro (ministro Ferrero), l'azienda speciale consortile *Comuni insieme* avvia il progetto *Medi-Azioni*, finalizzato a intervenire con dei mediatori nei conflitti condominiali (soprattutto per le mo-



rosità), ma anche in quelli relativi al non rispetto di regole e norme, ad es. sulla raccolta differenziata: una sorta di “educazione civica sul campo”, che porta a stipulare anche accordi per il rientro programmato dalle morosità, ma soprattutto a creare un clima di fiducia tra Comune e cittadini specie del quartiere Gorizia, tanto da far nascere la RIS (*Rete interculturale solidale*), nella quale saranno rappresentate molte etnie di migranti oltre a molte associazioni (di cui due di migranti, senegalese e somala). A scadenza annua questa Rete organizzerà la festa “Il mondo nel quartiere”: il 22 novembre 2017 sono stato invitato a una riunione

della Rete, dov'erano presenti 20 persone, tra cui due assessori comunali e 5 stranieri; si doveva discutere del bilancio dell'ultima festa, del 30 settembre: che tutti giudicano molto positiva con buona partecipazione lungo la via Gorizia dov'erano le bancarelle, balli e musica; dopo la festa, tutti a pulire la strada, secondo l'usanza senegalese del *Set Setal*, un movimento che in Senegal ha promosso la cura collettiva dei quartieri e dei villaggi; ma si auspica in futuro la valorizzazione di singole etnie con feste specifiche, e alcune donne parlano del possibile uso della biblioteca comunale (dove ci sono libri in sette lingue dei migranti) per fare serate di racconto di fiabe delle varie culture...



Per restare sugli interventi “istituzionali”, molto spazio meriterebbe, tra gli altri, il progetto *Per sé polis*, avviato dal 2010 presso l'Istituto comprensivo “Gianni Rodari”, che ha lo scopo di combattere la dispersione scolastica specie tra gli alunni stranieri, rafforzare i rapporti scuola-famiglia, sviluppare le relazioni interculturali. Oltre all'Area italiano lingua seconda, il progetto ha individuato e implementato una serie di azioni per l'Area relazione scuola-famiglia: incontri fra mamme e di sostegno alla genitorialità, laboratori di cucina interculturale; serate di confronto interculturale; creazione di un'orchestra interculturale; incontri con le famiglie rom (che sono coevi al recente “successo” dell'ingresso a scuola di alcuni bambini rom del vicino campo di via Monte Bisbino).

## Una cittadinanza attiva effervescente

Non sarà certo possibile in questa sede raccontare tutte le esperienze e iniziative di Baranzate. Incominciando dai *luoghi di aggregazione*, si segnalano, tutti nel quartiere Gorizia, il Centro anziani *Divers'età*, la sala conferenze *De André* dove si riunisce l'Associazione *Quadrivium*, due salette prove, il *Gorizia Point*, che è una delle sedi dell'associazione *La Rotonda*. Ma, come già detto, il motore principale attorno a cui ruota la maggior parte di progetti e aggregazioni è l'oratorio e la Parrocchia di S. Arialdo, col suo don Paolo, figura vulcanica e carismatica. Lui condivide col sindaco e altri operatori il rifiuto del concetto di “integrazione”, da sostituirsi col “vivere l'inclusione” o la “convivenza plurale”, e favorire l'autonomia dei migranti (“quando cominci a fare ti senti protagonista, il ricevere ti fa sentire ospite”), nella prospettiva di valorizzare il “sistema quartiere”, quel “laboratorio” che è il solo in grado, con la collaborazione solidale di più soggetti, di affrontare problemi anche gravi di singoli abitanti. Oltre alle attività “tradizionali” svolte dalla Caritas (distribuzione viveri, cura dei permessi di soggiorno), i progetti sociali sono gestiti dall'Associazione *La Rotonda* – nata nel 2010 per lo stimolo di don Paolo –, progetti elencati da Samantha Lentini che li coordina: corsi di italiano (dove addirittura è diventato insegnante qualche giovane senegalese), doposcuola, attività sportive, housing sociale (in uno dei 12 appartamenti che la Parrocchia gestisce insieme a *La Rotonda* si è installato il gruppo multiculturale di giovani *Cafarnao*, che vuol vivere – come mi racconta Stefano Padoan – un'esperienza cristiana di accoglienza e buon vicinato nel quartiere). Il fiore all'occhiello de *La Rotonda* è comunque la sartoria – che si chiama *Fiori all'occhiello* –, che fornisce lavoro a 6 persone, soprattutto donne straniere (ad esempio la boliviana Gabriela).

L'impressione netta sulla composizione sociale dell'attivismo volontario a Baranzate è quella di una presenza decisiva dell'elemento femminile, legato o meno alla Parrocchia. Un'iniziativa di qualche anno fa



è stata *Mambado* (mamme-bambini-donne), con lo scopo di favorire incontri e integrazione. Più recentemente, sull'idea di una donna peruviana, si costituisce *Donne senza frontiere*, che ha creato due servizi: uno spazio d'incontro per madri e bambini detto *Wanawasi* (in lingua inca “la casa del bambino”), e *La casa Gnonnu* (in lingua fon del Benin “La casa delle donne”). Un gruppo più recente è *Le mamme di Baranzate*, che raccoglie anche le italiane e ha creato uno spazio gioco. Ma la loro presenza è notevole anche come mediatrici culturali (come la sri-lankese Mallika o la marocchina Rabha che opera in campo ginecologico ne *La porta della salute*, messa su anche questa da don Paolo), nel coro di donne *Voci sotto casa*, nell'iniziativa del dicembre 2017 di inaugurazione di diverse panchine rosse nel paese – contro il femminicidio. La presenza femminile – anche questo un dato in controtendenza – sembra significativa tra i rappresentanti delle etnie straniere dentro la RIS e *La Rotonda*, come ad esempio la somala signora Nuurta, presidente dell'associazione “Shukran” (“grazie” in arabo) – che ha sede a Milano dove si occupa anche di interventi umanitari nel paese d'origine ma a Baranzate è attivissima in collaborazione con diverse associazioni (comunque le associazioni straniere formalizzate a Baranzate sono solo tre, quella somala, *Jappo* del Senegal e un'associazione *Amici dello Sri Lanka* – con ottimi rapporti con i rispettivi consolati di Milano).

Tra i progetti promossi dalla Parrocchia o connessi ad essa ricordiamo ancora *Braccio di Ferro* (ora gesti-

to dalla *Rotonda*), rivolto all'accompagnamento per le difficoltà scolastiche e relazionali di ragazzi italiani e stranieri, organizzando specialmente diversi laboratori creativi; e inoltre *Tuttisottountetto*, basato su esperienze di effettiva coabitazione tra famiglie italiane e straniere, che organizza anche laboratori sensoriali per grandi e piccini.

Altre due associazioni, infine, sono state oggetto di specifiche interviste:

- Il Comitato "Ba.Co" (*Baranzate consapevole*) unisce all'intento di costruire reti progettuali sociali l'aspirazione alla *cura del territorio*: "nasciamo nel 2015 da un gruppo facebook di donne – afferma Carmela Maietta -, per andare oltre le lamentele e le negatività con l'idea di curare il territorio, stimolare la voglia di vivere un tempo di qualità, creare legami tra le persone, ribaltare gli ostacoli in opportunità". Ogni sei mesi *Ba.Co* organizza il "Baranzatour", una passeggiata in varie zone del comune per parlare con le persone dei problemi locali: "abbiamo anche letto delle poesie per ogni quartiere". Territorio significa anche memoria storica: ecco le serate di "Storie baranzatesi", dove si raccolgono lettere e testimonianze sul passato, o quelle col "Menù baranzatese" degli anni Cinquanta. Ma il territorio viene "curato" anche in via più diretta: come l'azione, d'accordo con i negozianti, di far nascere un giardino con i vasi nel punto in cui c'era l'abitudine di abbandonare l'immondizia (bando Cariplo *Generare legami*) o, ancora, la cura diretta di una "rotonda" stradale abbandonata alle sterpaglie o, infine, il possibile progetto di un "Parco lineare", da realizzarsi sulla strada provinciale Rho-Monza ormai ritombata che potrebbe rappresentare un modo per coinvolgere associazioni e cittadini.
- L'associazione *Quadrivium* si occupa soprattutto di musica, fin dal 1999 quando è nata, e da quando esiste la festa "Il mondo nel quartiere" ne cura la parte audio-musicale. Ma il colloquio col suo presidente Felice Briscese è molto interessante per una riflessione complessiva sulle dinamiche che hanno portato a questa situazione particolarmente "virtuosa". Briscese ripercorre quelle che lui chiama le "scintille" che hanno creato tutta una serie di "contaminazioni di fiducia": che non sono soltanto le azioni di mediazione nei conflitti condominiali portate avanti anche oggi da giovani operatori di Milano, ma anche i rapporti di vicinato che si densificano ("i miei vicini egiziani ci portano regali dall'Egitto"), e lo stesso vale per le scuole di italiano per stranieri, per la messa tenuta anche in spagnolo, cingalese e albanese, e per l'iniziativa "Aggiungi un mondo a tavola" dove vengono estratte a sorte due famiglie (italiana e straniera) che si inviteranno reciprocamente; infine, le tante iniziative dove si incontrano le donne, ma "basta una referente donna in una rete per fare da ponte con l'intera comunità". Il segreto di Baranzate, secondo l'intervistato, si riassume nella frase "se smetti di non conoscere, non hai più paura".



## Alcune conclusioni

L'esperienza di Baranzate sembra quasi di una disarmante semplicità. Qui, come altrove, si pensano "progetti interculturali" e di rinascita territoriale in termini complessivi e complessi. Eppure la dinamica della creazione di questo clima di "convivenza creativa", di "laboratorio sociale" come lo chiama don Paolo sembra avere un motore più segreto della "progettualità partecipata" con metodi consolidati: questo motore sembra essere la *cura delle relazioni nella quotidianità*, nella costruzione lenta ma convinta di quella sottile trama che ha la capacità contagiosa di quella coppia italiana di anziani che si propongono come nonni adottivi di una bambina senegalese per permettere alla madre vedova di andare a lavorare. Ricordiamo che l'esperienza dei mediatori condominiali fu negli anni Novanta l'intuizione del sindaco Chiamparino di Torino per affrontare il feroce conflitto inter-etnico nel quartiere di S. Salvario. Ricordiamo quanto abbiamo imparato nel convegno dell'ottobre 2017 della Società dei territorialisti nella zona terremotata di Matelica: il riannodare relazioni, lo stare "immersi" nei problemi vissuti giorno per giorno dalla gente è alla base della possibile rinascita proprio nelle situazioni che possono apparire più fragili e irrecuperabili.